

## Quarto rapporto parziale sul progetto RCE Covid-19 – 31 agosto 2019

### I NUMERI

#### Le richieste pervenute

Il progetto Risposta Comunitaria Emergenza Covid-19, iniziato ufficialmente il 6 aprile 2020, è rimasto operativo in questi mesi per far fronte alle varie fasi della crisi che ha investito dapprima l'Australia intera, più tardi il Victoria in particolare, e con estrema e ripetuta drammaticità i migranti temporanei.

Il flusso delle richieste è continuato, rispecchiando l'andamento della crisi e il protrarsi dei suoi effetti sui migranti temporanei, tra i più esposti ai suoi effetti: al 31 agosto 2020 le persone che hanno fatto richiesta di aiuto e sono state contattate telefonicamente sono **243**. Considerando che **8** di queste persone non hanno risposto nonostante diversi tentativi di contattarle, il totale delle richieste trattate è pari a **235**.

I timori per un peggioramento della situazione per molti migranti temporanei, espressi nel precedente rapporto datato 6 luglio 2020, si sono purtroppo avverati con il concretizzarsi dapprima del secondo lockdown annunciato per la città di Melbourne a partire dal 7 luglio e successivamente con l'avvio, il 2 agosto, dello stage 4, destinato a durare fino alla metà di settembre. Dopo una fase di parziale ripresa tra i due lockdown, il secondo lockdown ha messo a dura prova i giovani italiani con visto temporaneo, sia finanziariamente che psicologicamente. Lo stage 4 ha inoltre costretto anche coloro che lavoravano in settori fino ad allora risparmiati dalla crisi, come le costruzioni, a perdere o sospendere il lavoro e a dover richiedere aiuto. Allo stesso tempo diversi giovani italiani hanno deciso di lasciare l'Australia sia durante il primo, che durante il secondo lockdown.

A tal proposito i volontari di Nomit hanno condotto un sondaggio tra gli iscritti al progetto RCE covid-19 residenti in Victoria per capire quanti fossero rimasti in Australia e in quale situazione si trovassero. I risultati parziali di questa indagine mostrano che 25 dei 167 residenti in Victoria che hanno richiesto il sostegno di Nomit in questi mesi hanno lasciato il paese recentemente, la metà dei quali nel corso dell'ultimo mese, ovvero durante il secondo lockdown. Inoltre, 45 delle persone rimaste in Victoria hanno descritto sinteticamente la loro situazione nel secondo lockdown rispetto al primo: solo 4 di esse hanno vissuto un miglioramento della situazione, mentre per 24 le circostanze sono rimaste invariate, quindi difficili. Infine per i rimanenti 17 la situazione è peggiorata. Ben 27 delle 45 persone che hanno dettagliato la propria condizione hanno espresso il bisogno di un supporto finanziario. In particolare, le richieste di supporto finanziario dalla metà di agosto vengono da persone che durante gli oltre 5 mesi di emergenza avevano resistito con i propri risparmi e nonostante la riduzione delle ore lavorate, senza mai chiedere nemmeno il piccolo contributo di \$100.

Delle **235** persone registratesi al progetto e ricontattate da Nomit in questi tre mesi di operatività, **167** risiedono in Victoria, **27** in New South Wales, **15** in Western Australia, **21** in Queensland, **3** in South Australia, **2** in Tasmania. A partire dal mese di luglio, tanto le nuove registrazioni per il contributo Lampo da \$100 quanto le richieste per Mano, sono pervenute esclusivamente da persone residenti in Victoria, a testimonianza di come l'annuncio del secondo lockdown abbia esercitato i propri effetti in particolare a Melbourne.

Quanto alla suddivisione per tipo di visto, **111** di loro hanno un Working Holiday Visa, **88** hanno un visto student, graduate e post-graduate, **30** un visto partner o skilled (la maggior parte dei quali in bridging visa A), **4** soltanto hanno un tourist visa. Nella seconda metà di agosto ci hanno contattato **1** Permanent Resident e **1** doppio cittadino italo/australiano. In base alle priorità assegnate al progetto RCE Covid19 non abbiamo fornito loro supporto finanziario. Rimane tuttavia un segno di come il prolungato lockdown stia incidendo anche su persone che vivono qui da lungo tempo e ricevono alcune forme di sostegno dal

governo australiano. Relativamente ai visti, l'incremento maggiore riguarda i visti Student, che passano da **77 a 88**, e i partner/skilled, che passano da **25 a 30**. Questo incremento per categorie di visto può essere letto come un segnale di come il protrarsi della crisi stia, da un lato, spingendo quanti di più recente immigrazione a lasciare il paese; dall'altro, dimostrando che chi risiede in Australia da diversi anni sta subendo più duramente le conseguenze di una così lunga emergenza, e questo nonostante gli sforzi per resistere, tra ristrettezze e incertezze, durante tutti questi mesi.

### **I fondi fin qui restituiti alla Comunità**

Dal 14 aprile, giorno in cui il primo contributo concreto è stato erogato, al 31 agosto sono stati aiutati **207** italiani con visti temporanei (in quanto tutte le persone che hanno ricevuto Mano hanno anche ricevuto Lampo, con l'eccezione di due), erano **183** al 6 luglio. Gli aiuti Lampo erogati, donazioni di \$100 sotto forma di bonifico, hanno raggiunto la cifra di **208**, rispetto ai **180** erogati al 6 luglio. Le persone complessivamente raggiunte dagli aiuti Lampo sono state **205** (3 avevano ottenuto due aiuti Lampo nel periodo precedente all'introduzione del progetto Mano, come già spiegato nel primo dei rapporti parziali, in quanto ritenuti particolarmente critici).

Il numero di aiuti Mano erogati, nel periodo che va dal 1 maggio, data della sua introduzione, al 31 agosto, è pari a **68**, al 6 luglio scorso erano stati **45**. Diverse delle Mani approvate nel mese di agosto sono state assegnate a persone che nei mesi precedenti avevano sempre rifiutato ogni forma di aiuto, in parte perché ancora in grado di sostenersi con i loro risparmi, in altri casi perché ancora impiegati in settori come costruzioni, vendite e parrucchieri, colpiti dalle restrizioni previste dallo stage 4. Tutto ciò a riprova della complessa combinazione di effetti generati da questa crisi, e ancora una volta dell'onestà dimostrata dalle persone contattate e dello spirito di comunità che il progetto Risposta Comunitaria Emergenza Covid-19 ha contribuito a sollecitare.

In sintesi, il totale dei fondi allocati al 31 agosto 2020 ammonta a **\$54.800**, di cui **\$20.800** per i **208** aiuti Lampo da \$100 e **\$34.000** per i **68** aiuti Mano da \$500 ciascuno.

### **RIFLESSIONI**

#### **L'effetto del secondo lockdown sui migranti temporanei**

L'entrata in vigore del secondo lockdown dal 7 luglio e, successivamente, delle restrizioni previste dallo stage 4 annunciate il 2 agosto, hanno avuto e stanno tuttora determinando conseguenze trasversali sul tessuto economico e sociale di Melbourne e del Victoria. Dal particolare punto di vista di Nomit, i cui volontari sono coinvolti nell'operatività del progetto Risposta Comunitaria Emergenza Covid-19, è apparso evidente come i migranti temporanei abbiano subito le conseguenze di queste restrizioni senza precedenti e abbiano pagato un prezzo altissimo nelle condizioni di vita presenti e nelle prospettive future.

Il secondo lockdown, innanzitutto, ha inasprito la situazione dei settori già colpiti durante la prima fase di lockdown, intercorsa da fine marzo a inizio maggio 2020, in particolare l'hospitality. Lo stage 4, d'altro canto, ha comportato conseguenze per settori che fino a luglio 2020 avevano in qualche modo mantenuto operatività e livelli occupazionali, come costruzioni e vendite al dettaglio. Diversi esercizi commerciali, caffè e ristoranti che avevano resistito durante il primo lockdown, ad esempio, hanno smesso di operare completamente durante questo secondo periodo. Da un lato, dunque, la crisi ha colpito migranti temporanei che negli scorsi mesi non avevano subito le conseguenze più gravi di questa emergenza; dall'altra, ha spinto, quanti già soffrivano da mesi, in situazioni di ancor più estrema precarietà. Per tutti loro, del resto, senza distinzioni, la crisi esercita conseguenze in modo implacabile per effetto della precarizzazione del lavoro e delle limitazioni intrinseche nel sistema dei visti. La stragrande maggioranza

dei migranti temporanei intercettati dal progetto Rce Covid-19 è infatti impiegato, spesso da anni, in rapporti di lavoro precari, con la sola eccezione di quanti hanno un visto legato alla sponsorizzazione del datore di lavoro. In questo caso, tuttavia, le limitazioni del loro visto agiscono precludendo la possibilità di cercare un impiego alternativo. Quanti hanno un visto student subiscono invece da anni limitazioni a livello lavorativo che rendono impossibile non solo ottenere un impiego permanente, ma anche un livello di risparmio sufficiente a far fronte a lunghi periodi di disoccupazione, considerando i costi ingenti del visto e della scuola.

E' su queste considerazioni che secondo noi dovrebbe fare perno oggi una discussione adeguata riguardo la crisi sociale ed economica che stiamo attraversando: studenti, working holiday visa makers, lavoratori specializzati con visti temporanei, giovani, coppie e famiglie con visti temporanei sono ridotti in condizioni di indigenza non solo per effetto della pandemia e delle misure messe in atto per contrastarla, ma per il combinarsi delle restrizioni con anni di discriminazioni subite come lavoratori. Discriminazioni e limitazioni lavorative il cui impatto risulta quantomai accentuato oggi dalle restrizioni dettate da esigenze di salute pubblica. Ecco alcuni esempi eclatanti di questo parossismo legislativo creatore di disuguaglianze:

Lo studente che ha lavorato per anni per un datore di lavoro con la limitazione oraria, che per anni ha fatto sacrifici per poter risparmiare e sostenere i costi del visto e della scuola, si ritrova durante i 6 mesi delle varie fasi di lockdown a non poter più lavorare, a non avere alcuna forma di protezione contrattuale, a dover dipendere dalla benevolenza del *landlord* per poter avere uno sconto sull'affitto, a dover pagare le rate della scuola interamente nonostante il servizio educativo sia ridimensionato nelle modalità e nella qualità, a dover spesso rinnovare a proprie spese e senza deroghe il proprio visto in un periodo di disoccupazione, erodendo ulteriormente i risparmi per poter prolungare la sua esperienza in Australia.

Il *working holiday visa maker*, impiegato con contratti *casual* in qualsiasi settore dell'economia, è il primo a essere escluso dal lavoro all'inizio della pandemia e l'ultimo a poter sperare di essere occupato (e non sottoccupato) ai livelli precedenti la crisi fintanto che il Jobkeeper continuerà a creare una discriminazione tra lavoratori di uguale professionalità, esperienza e dignità. Il primo, del resto, a trovarsi nella situazione di dover accettare remunerazioni inferiori al salario minimo, condizioni di lavoro insostenibili nelle farm, mesi in cui gli è impossibile spostarsi per lavorare o viaggiare. Anche in questo caso senza una possibilità di estensione del visto a meno che non sia impiegato in settori strategici come agricoltura o distribuzione di cibo.

Il lavoratore qualificato con un visto sponsor, che ha investito decine di migliaia di dollari in anni di procedure burocratiche legate al visto, costretto a vedersi il contratto di lavoro ridimensionato alle condizioni proposte dal datore di lavoro, ad avere un reddito decurtato per mesi senza la possibilità di cercare un altro impiego.

Per tutti questi casi e per altri ancora le spese per i visti compromettono i livelli di risparmio, rendendo quantomeno irrealistica la possibilità, proposta da certi Ministri dell'attuale governo, di potersi sostenere per un periodo di tempo così lungo senza poter lavorare. Senza contare che la precarizzazione del lavoro genera incertezza continua, vulnerabilità e discriminazione sul piano occupazionale e delle tutele in caso di malattia. Incertezze e precarietà che hanno effetti sulla salute mentale di queste persone le cui conseguenze di lungo termine sono imprevedibili. Marginalizzazione sociale e difficoltà economiche che rischiano di compromettere per un lungo periodo le carriere di queste persone e di estendere nel loro futuro gli effetti delle disuguaglianze di cui sono vittime.

Ad aggravare la situazione di crisi che si protrae sotto i nostri occhi da quasi sei mesi, ci sono gli ammortizzatori sociali straordinari previsti dal Governo a favore dei soli cittadini Australiani e residenti permanenti, la mancanza di qualunque deroga alle limitazioni dei visti o loro estensione, oltre alla tracotante indifferenza dichiarata dai ministri competenti in materia, il cui unico effetto è quello di accentuare la marginalizzazione di queste categorie di cittadini.

Il protrarsi della crisi per un periodo così lungo, unito a un sistema che da anni sfrutta le migrazioni con una colpevole miopia, hanno spinto molti ad andarsene, molti altri a tenersi lontani dall'Australia, e quanti rimangono, di trovarsi in situazioni di indigenza ed esclusione sociale. Non vi è infatti miglior definizione della situazione in cui queste persone vivono da mesi. Al di là del mero dato quantitativo relativo alla riduzione del loro reddito, l'indigenza si può considerare come livello di esclusione sociale e di impossibilità di soddisfare bisogni adeguati ad una vita dignitosa per effetto delle ristrettezze economiche. Più volte in questi mesi abbiamo sentito di persone che non riuscivano a pagare affitto, bollette, rate della scuola; incapaci di far fronte ad una spesa imprevista, magari di tipo medico; costrette a rivolgersi ad enti caritatevoli per fare la spesa; costretti a cambiare casa per risparmiare sull'affitto condividendo la stanza; senza i fondi necessari per permettersi un'automobile o il viaggio verso una possibile destinazione di lavoro al di fuori di Melbourne. Tutti questi sono indicatori di deprivazione materiale che complessivamente definiscono la criticità delle circostanze che tanti giovani connazionali stanno affrontando in questi mesi, impossibilitati a lasciare l'Australia e combattuti sull'opportunità di resistere e continuare la loro esperienza all'estero.

Ecco come alcune delle persone che ci hanno contattato parlano della propria situazione oggi:

“Salve sono qui con mia moglie e mio figlio. Purtroppo con questo nuovo lockdown sia io che mia moglie non stiamo lavorando. Purtroppo sto avendo grosse difficoltà nel pagare il rent settimanale nonché nel fare la spesa”.

“Sono iscritta al Diploma in Early Childhood Education and Care e non riesco a portare a termine i miei studi, in quanto mi manca solo da fare il tirocinio ma non posso a causa delle restrizioni. Per questo motivo dovrò fare una richiesta di estensione del visto. Da marzo le ore lavorative sono diminuite sempre di più, al momento lavoro solo un'ora e mezzo a settimana, e a causa delle restrizioni in vigore non riesco a trovare un'occupazione. Visto che la situazione generale è molto incerta per tutti, non sono fiduciosa nel fatto di poter trovare un posto di lavoro in tempi brevi. Al momento faccio affidamento sui miei risparmi ma non credo di poter andare avanti a lungo”.

“Ho perso il lavoro da ormai 4 mesi e non ricevo nessun tipo di aiuto dal governo. Non ho gli stessi diritti di un international student, non avendo un lavoro in precedenza da dimostrare essendomi mantenuta con i miei risparmi, che ormai sono praticamente finiti tra affitto, rate della scuola e sopravvivenza”

### **Una questione di responsabilità**

La cosa che va assolutamente chiarita, guardando a tutte queste situazioni, è che il ritrovarsi in condizioni del genere non è responsabilità dei lavoratori con visto temporaneo: non è colpa loro se non hanno potuto risparmiare a sufficienza per far fronte alla disoccupazione, che subiscono più di qualsiasi altra categoria durante questa emergenza; non è colpa loro se non hanno abbastanza soldi per pagare l'affitto, fare la spesa, pagare la prossima rata della scuola; tantomeno è colpa loro se, durante questo periodo difficile, non sono in grado di far fronte a spese mediche impreviste.

La responsabilità è dei governi, delle decisioni che negli anni hanno disegnato la politica migratoria e che negli ultimi mesi hanno escluso i migranti temporanei da ogni forma di sostegno, proprio loro che necessiterebbero in un momento eccezionale come questo di un sostegno se possibile ulteriore rispetto a chi può contare sull'accesso gratuito a servizi sanitari e al *welfare*, oltre che ad una rete sociale e familiare.

La responsabilità è dei governi che hanno adottato misure restrittive per la tutela della salute pubblica ma diviene colpevolezza quando la decisione politica è di non guardare ciò che non si può non vedere, ignorando un'epidemia di povertà che in un paese ricco come l'Australia assume i connotati di disumanità pianificata. Una situazione ben descritta dalla ricerca di Bassina Farbenblum dell'università del New South Wales e Laurie Berg dell'University of Technology di Sydney (<https://theconversation.com/i-will-never-come-to-australia-again-new-research-reveals-the-suffering-of-temporary-migrants-during-the-covid-19-crisis-143351>)

Le istituzioni responsabili per questo hanno ancora tempo di redimersi e di agire per attenuare le conseguenze della crisi: mentre molte misure emergenziali sono ad oggi limitate al mese di settembre, questa crisi continuerà ad esercitare i suoi effetti per mesi. Come è possibile, ad esempio, pensare che chi non lavora da sei mesi possa, improvvisamente, permettersi di ricominciare a pagare l'affitto? Come è possibile pensare che la ripresa delle attività dopo il lockdown riporti a livelli di occupazione adeguati non solo a garantire la sussistenza, ma anche a pagare i costi dei visti, della scuola, dei debiti accumulati in mesi di disoccupazione? Sarà ancora possibile chiedere ai migranti temporanei di sostenersi con i propri risparmi dopo aver visto per mesi le condizioni di indigenza in cui sono stati costretti? Quanti potranno permettersi di pagare un'assicurazione sanitaria allo scadere del periodo di estensione straordinaria della Medicare?

Tale colpevole indifferenza ha logicamente delle implicazioni. Ad esempio, si ritiene intrinsecamente accettabile che un migrante, membro attivo e produttivo della società fino a prima del lockdown, viva in una condizione di indigenza. Ancora, si ignorano le conseguenze emotive e psicologiche di mesi di lockdown su un gruppo di persone svantaggiate, disoccupate, che vivono a migliaia di chilometri dalle loro famiglie. Estendere da 10 a 20 il numero delle sedute di trattamento psicologico coperte dalla Medicare ha ben poco effetto su quanti non hanno la Medicare, o non la avranno da settembre in avanti.

Il Board di Nomit, i cui volontari ascoltano da mesi situazioni di sofferenza e ristrettezza inaccettabili come quelle riportate in questo rapporto, e di fronte alle quali una piccola associazione not for profit è quantomeno inadeguata, non si stanca di sostenere la necessità urgente e inderogabile di un'assunzione di responsabilità e di decisioni tali da affrontare e combattere le conseguenze non più sostenibili di questa crisi.

Il board di Nomit sollecita sia decisioni di breve periodo per alleviare la situazione contingente dei migranti temporanei, sia decisioni di lungo periodo, per la ristrutturazione delle politiche migratorie, necessarie per il bene non solo dei migranti, ma forse soprattutto per il futuro dell'Australia. L'impatto di questa crisi, non può essere trascurato, si delinea già da ora nelle sue conseguenze di lungo termine all'indomani della fine dell'emergenza: tutti questi migranti temporanei, i cui progetti di vita in Australia sono stati messi a dura prova, vedono il loro futuro compromesso. Le diseguaglianze di cui sono vittima sono verosimilmente tali da compromettere gli esiti dei loro progetti di studio, carriera, vita sociale e familiare, limitandone opzioni e opportunità di garantire a loro stessi e all'Australia uno sviluppo adeguato alle loro potenzialità.

Nomit, che in questi mesi si è ritrovata nella posizione di tramite delle sofferenze di coloro che hanno affrontato questa crisi, si assume la responsabilità di interpretarne le necessità e le aspettative e di

proporre di seguito un'agenda di misure che si ritengono imprescindibili per il ripristino di un sistema sociale adeguato ad un paese civile.

L'abbiamo chiamata *Agenda di sopravvivenza*, e la sottoponiamo inderogabilmente alle istituzioni governative australiane e alle istituzioni italiane di rappresentanza degli italiani all'estero.

Il Board di Nomit ha fiducia nelle istituzioni e nella loro capacità di operare nel perseguimento del Bene Comune. In particolare, ripone la propria fiducia nelle istituzioni italiane e nella loro capacità di ascolto delle problematiche che molti connazionali stanno affrontando e di influenza sulle decisioni del Governo australiano. E torna pertanto a sollecitare azioni più concrete.

### **Agenda di sopravvivenza**

- Estensione della Medicare per qualsiasi migrante temporaneo oltre la scadenza del 18 settembre e fino alla fine del 2020.
- Rivisitazione dei costi delle scuole fino alla fine dell'anno, con la previsione di una parziale esenzione dalle prossime rate come parziale rimborso per le limitazioni dei servizi durante i mesi del lockdown.
- Estensione con effetto immediato del periodo di validità dei visti per un periodo di tempo equivalente al lockdown per tutti i migranti temporanei residenti in Victoria.
- Previsione di un contributo da parte del Governo a favore dei Working Holiday Visa per sostenersi durante il periodo di eventuale quarantena prima di iniziare farm.
- Rinnovo del contributo governativo una tantum agli studenti internazionali per ammontare variabile da \$1000 a \$3000 inversamente proporzionale al loro reddito medio nel corso degli ultimi sei mesi.
- Prolungamento fino a fine 2020 della free child care.